

Giornale di Sicilia 16 Aprile 2009

“Non erano prestanome del mafioso”

Assolti i costruttori Zummo e Civello

PALERMO. L'assoluzione è piena per i fatti dal 1984 in poi. Non si può procedere invece per le vicende precedenti, coperte dalla prescrizione. I costruttori Francesco Civello e Francesco Zummo, due tra gli imprenditori edili più noti degli anni '60, '70 e '80, non furono prestanome del costruttore mafioso Vincenzo Piazza. Ad entrambi vengono così restituite tre società: la Quadrifoglio immobiliare, la Gardenia e la Mec. In., oltre agli immobili che ospitano gli ex Mulini Virga, ritenuti originariamente appartenenti a Piazza, ma per i quali non vi sarebbe reato, dato che Ignazio Zummo, figlio di Francesco, che ne era intestatario, era il genero di Piazza. E caduta anche l'aggravante di avere agevolato la mafia e dunque i termini della prescrizione si sono accorciati notevolmente.

La sentenza è arrivata ieri pomeriggio, dopo oltre due ore di camera di consiglio: l'ha pronunciata la prima sezione della Corte d'appello di Palermo, presieduta da Salvatore Scaduti, che ha cancellato la condanna a cinque anni inflitta a Zummo, con l'accusa di concorso in associazione mafiosa. Per Civello, imputato dello stesso reato, ieri è arrivata invece la conferma dell'assoluzione di primo grado.

Assolti pure moglie e figli di Zummo: Teresa Macaluso, Flora e Sonia Gabriella Zummo erano state scagionate già in primo grado, mentre Ignazio Zummo aveva avuto tre anni, con l'accusa di favoreggiamento reale. Pure lui ha fruito della prescrizione per una parte dei reati che gli erano stati contestati. Il collegio di secondo grado, che ha deciso col rito abbreviato, ha così in parte modificato la sentenza del 30 ottobre 2006 del Gup Maria Elena Gamberini. Lo stesso giudice, con quella decisione, aveva disposto la restituzione di altri beni agli imputati.

Il grosso del patrimonio degli Zummo (valutato in circa 220 milioni di giuro) rimane però sotto sequestro tra Italia e Svizzera, perché oggetto di un altro procedimento, in sede di applicazione di misure di prevenzione: gli Zummo sono infatti considerati prestanome di Vito Ciancimino. Proprio di recente è stato aperto un altro filone di indagine, a carico di padre e figlio, Francesco e Ignazio, e di un avvocato milanese, Paolo Sciumè: tutti e tre sono indagati per fittizia intestazione di beni in concorso fra di loro.

Gli imputati sono assistiti dagli avvocati Alberto e Gioacchino Sbacchi, Franco Inzerillo, Fabrizio Lanzarone, Santi Magazzù e Girolamo Bongiorno. Il sostituto procuratore generale Ettore Costanzo aveva chiesto ai giudici di aggravare la condanna inflitta a Zummo padre, portandola a sei anni e sei mesi, e di dare sei anni a Civello. Probabile ora il suo ricorso in Cassazione. Secondo la ricostruzione dell'accusa, Zummo padre avrebbe fatto da prestanome al proprio consuocero, Vincenzo Piazza, nella gestione di alcune società ed attività economiche. Piazza fu

condannato nel 2000, con una sentenza oggi abbondantemente passata in giudicato, e ha finito di scontare da tempo i sei anni che gli erano stati inflitti, con l'accusa di associazione mafiosa. Anche per lui era stata disposta una maxiconfisca di beni: circa mille miliardi delle vecchie lire.

L'indagine sugli Zummo e sui Molini Virga era in parte collegata a quella su Marcello Dell'Utri. Negli anni '90 Zummo era stato condannato con l'accusa di avere aiutato Vito Ciancimino a nascondere parte della sua immensa fortuna all'estero. Era stato Giovanni Falcone, nel '90, ad avviare l'inchiesta e a portare avanti una rogatoria in Svizzera: l'allora procuratore aggiunto di Palermo aveva ipotizzato una vasta operazione di riciclaggio condotta da Zummo e Civello. Una delle società di Zummo, l'Immobiliare Quadrifoglio, ebbe rapporti con la Molini Virga di Vincenzo Piazza. Le indagini sulla Quadrifoglio portarono a individuare operazioni sospette all'estero e continui investimenti con denaro ritenuto di provenienza sospetta.

Riccardo Arena